



2024

IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella



Il capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

n. 29, 2024

ISSN 2039-2362 (online)

© 2010 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore / Editor in chief Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo Scullo

Coordinatore editoriale / Editorial coordinator Maria Teresa Gigliozzi

Coordinatore tecnico / Managing coordinator Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa Gigliozzi, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage
Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli, Caterina Pappalardo, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni, Carmen Vitale

Comitato scientifico / Scientific Committee Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla Barbati †, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain, Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio Donato †, Maria Cristina Giambruno, Gaetano Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan, Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Bernardino Quattrococchi, Margaret Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

Web <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: icc@unimc.it

Editore / Publisher eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel. (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, info.ceum@unimc.it

Layout editor Oltrepagina srl

Progetto grafico / Graphics +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SISMED
Rivista indicizzata WOS
Rivista indicizzata SCOPUS
Rivista indicizzata DOAJ
Inclusa in ERIH-PLUS

Il settore della ceramica in Sicilia: un sub-sistema tra economia e valorizzazione

Elena Di Blasi*, Alessandro
Arangio**, Nunziata Messina***

Abstract

La produzione della ceramica in Sicilia è un'attività dalle notevoli potenzialità economiche e dalla forte valenza culturale. I poli presenti nella regione sono diversi e alcuni possono vantare una tradizione fortemente radicata nel territorio e una storia molto antica. La

* Professore Ordinario di Geografia Economico-Politica, Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche (SCIPOG), Università degli Studi di Messina, Piazza XX Settembre 4, 98122 Messina, e-mail: edibiasi@unime.it.

** Professore Ordinario di Geografia Economico-Politica, Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche (SCIPOG), Università degli Studi di Messina, Piazza XX Settembre 4, 98122 Messina, e-mail: aarangio@unime.it.

*** RTD A in Geografia, Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche (SCIPOG), Università degli Studi di Messina, Piazza XX Settembre 4, 98122 Messina, e-mail: nunziata.messina@unime.it.

Il § 1 (L'attività della ceramica in Sicilia tra percorsi culturali e tentativi di valorizzazione economica) è da attribuire a Elena Di Blasi; i §§ 2 (L'economia della ceramica in Sicilia dalle origini fino al XIX secolo) e 3 (La produzione ceramica siciliana dal XX secolo ai giorni nostri) sono da attribuire a Nunziata Messina; i §§ 4 (I sistemi ceramici siciliani in transizione) e 5 (Il comparto della ceramica fra crisi e prospettive di sviluppo) sono da attribuire ad Alessandro Arangio.

crisi economica internazionale ha fortemente colpito il comparto della ceramica siciliana, una situazione ulteriormente aggravata dalla crisi pandemica e dalla guerra russo-ucraina, che incide enormemente sul costo delle risorse energetiche. L'obiettivo di questo lavoro è quello di ripercorrere la storia della produzione del settore ceramico in Sicilia e di indagare sul suo attuale stato. La metodologia utilizzata consiste nell'analisi dei dati quantitativi forniti dalle istituzioni economiche e di quelli qualitativi emersi a seguito di alcune interviste svolte con gli operatori del comparto, nei principali contesti territoriali. È stata, preliminarmente, consultata una vasta letteratura scientifica di pertinenza.

Ceramic production in Sicily is an activity with considerable economic potential and strong cultural value. There are several centres in the region and some can boast a tradition strongly rooted in the territory and a very ancient history. The international economic crisis has severely affected the Sicilian ceramics sector, a situation further aggravated by the pandemic crisis and the Russian-Ukrainian war, which has a huge impact on the cost of energy resources. The objective of this work is to retrace the history of the ceramic sector's production in Sicily and to investigate its current state. The methodology used consists of analysing the quantitative data provided by economic institutions and the qualitative data that emerged as a result of a number of interviews conducted with operators in the sector, in the main territorial contexts. A vast amount of relevant scientific literature was consulted beforehand.

1. L'attività della ceramica in Sicilia tra percorsi culturali e tentativi di valorizzazione economica

A partire dall'ultimo decennio del Novecento, il territorio assume una funzione di rilievo nelle politiche pubbliche, infatti, le dinamiche a esso correlate vengono decodificate secondo un approccio diverso rispetto al passato, poiché vengono prese in considerazione tutte le componenti (tangibili e intangibili), ritenute ormai anch'esse beni economici. La nuova interpretazione del territorio dà vita, quindi, a sistemi locali diversi, che propongono se stessi, divenendo competitivi, e le nuove azioni sono orientate alla riscoperta non solo dei luoghi, ma di tutti i valori condivisi dalla comunità di appartenenza, che riconosce nei simboli impressi sulle rispettive aree, gli elementi da valorizzare, ritenendoli potenziali attrattori di sviluppo¹. Per questo motivo i geografi italiani hanno studiato le interrelazioni tra lo spazio e le attività umane, proprio perché l'Italia è il primo paese al mondo per eredità culturale, infatti, vengono esaminati con attenzione non soltanto i manufatti isolati, ma tutti gli elementi connessi alla storia dei luoghi, ai quali viene attribuito valore culturale e, quindi, proposti per la capacità della loro riutilizzazione, secondo una progettualità orientata anche allo sviluppo turistico².

¹ Salone 2005.

² Come è risaputo, l'Italia è la nazione con il più alto numero di siti UNESCO al mondo (59), seguita al secondo posto dalla Cina (52) (Hasegawa 2023).

Numerosi sono stati, infatti, i convegni organizzati dai geografi e non solo e i dibattiti relativi alla valorizzazione delle “eredità storiche”, da cui è scaturita una vasta produzione scientifica, con la finalità di dare un contributo di idee volto al rilancio dei beni culturali e dei variegati territori, soprattutto interni e/o in crisi³. Le nuove politiche pubbliche hanno trovato riscontro anche nelle direttive europee, infatti, dagli anni 2000, si è rafforzato il concetto di “capitale territoriale”, con il programma europeo LEADER (2001) che riguarda gli spazi rurali, successivamente mutuato dall’OECD Territorial Outlook 2001, che include in questa espressione tutte le potenziali risorse localizzate, utili a innescare nuovi processi di sviluppo. Un’espressione che secondo la Commissione Europea rappresenta l’anello di congiunzione delle politiche di coesione e risulta fondamentale per le finalità proposte dalla Strategia Europa 2020, con lo scopo di implementare i vantaggi competitivi regionali, concetto che viene ripreso anche dall’obiettivo 12 di Agenda 2030⁴. Inoltre, nella programmazione 2021-2027, particolare valenza assume ancora il *cultural heritage*, inteso come la somma dei beni culturali, ambientali e paesaggistici, dei saperi, ma anche dei beni immateriali, delle infrastrutture e degli impianti (capitale fisso) e delle capacità istituzionali dei rispettivi territori. Un patrimonio culturale che cambia da luogo a luogo, che diviene sempre più competitivo e che rappresenta, pertanto, il presupposto fondamentale per il rafforzamento dell’identità locale. Ogni area, infatti, possiede una specifica identità, con una fisionomia propria, e il suo successo dipenderà dalla coerenza dei progetti e degli investimenti con le sue peculiarità⁵. Le politiche pubbliche, quindi, devono sostenere i variegati contesti territoriali e innescare processi di sviluppo attraverso la valutazione delle azioni di maggiore impatto, che puntino a rafforzare le sinergie e la sostenibilità dei risultati. La cooperazione tra i vari attori risulta, quindi, fondamentale per attuare strategie di innovazione e per il migliore utilizzo del territorio. Il *cultural heritage* rappresenta, infatti, un elemento imprescindibile del capitale territoriale, poiché è un bene non riproducibile.

In questo contesto, culturale, territoriale e naturalmente economico, il presente campo di studio è rappresentato dall’artigianato della ceramica in Sicilia, che appare come un laboratorio, i cui elementi nodali si rilevano nel capitale territoriale da valorizzare e nelle dinamiche che caratterizzano questo sub-si-

³ Nel corso degli ultimi anni la geografia ha sempre più puntato i riflettori sulle cosiddette aree interne e marginali. In Italia questo interesse è stato fortemente motivato dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), promossa dall’Agenzia per la Coesione Territoriale. Solo per citare alcuni dei più recenti incontri scientifici organizzati dai geografi su questo specifico tema, si pensi alle Giornate della Geografia 2023 vertenti su “Insularità Mobilità Accessibilità Aree interne” e il convegno “Meno marginali: come e per chi. Ipotesi e proposte della geografia per il recupero delle «marginalità» territoriali in Italia”, organizzato sempre nel 2023 dalla Società Geografica Italiana.

⁴ Di Blasi 2016; Amodio *et al.* 2018.

⁵ Prezioso *et al.* 2016.

stema locale, che, nonostante i punti di forza connessi a un passato di notevole rilievo e alcuni timidi segnali evolutivi, attualmente sembra non riuscire, rispetto ad altre aree della penisola, e tra queste il nord-est, a trovare un'adeguata collocazione nel mercato nazionale e/o internazionale⁶. Infatti, nonostante le potenzialità che l'evoluzione storica della cultura locale attribuirebbe alla differenziazione del prodotto, sono abbastanza limitati i beni che esprimono pienamente questa identità, sia in quello ornamentale ma ancor più in quello dell'edilizia e dell'arredamento che sarebbero in grado di assicurare elevati livelli di sviluppo alle imprese.

L'arte della ceramica in Sicilia si mostra, in ogni caso, come un comparto dalle notevoli potenzialità economiche e dalla forte valenza sociale, un lavoro che affonda le sue radici in epoca antica, che ha segnato la storia, la cultura e la tradizione dell'isola. Elaborata dagli artigiani locali, come un'arte assolutamente originale, questa attività, espressione stilistica e culturale delle diverse civiltà che si sono susseguite, si è adattata ai cambiamenti sociali ed economici e alle scelte imposte dai nuovi modelli di vita, privilegiando nel tempo, l'uso pratico e utilitario, oppure quello estetico-artistico⁷.

L'Unità d'Italia, con l'abolizione delle barriere doganali, e i nuovi processi di industrializzazione nelle imprese ceramiche del settentrione, all'inizio del secolo scorso, hanno determinato uno svantaggio competitivo incolmabile per le botteghe siciliane e un lento inarrestabile declino di questa attività millenaria.

La crisi degli anni '60 e '70 del Novecento, dovuta all'innovazione tecnologica dei processi produttivi e alla diffusione della plastica, sembrava condannare definitivamente all'estinzione questo sistema che, invece, a partire dagli anni '80, ha avuto un notevole sviluppo grazie al rilancio e al successo della ceramica artigianale. La ripresa è stata favorita anche dalla domanda dei consumatori, sempre più orientati verso un prodotto originale, dalla crisi occupazionale e dalla politica di sostegno regionale diretta alla rimozione dei vincoli ancora oggi numerosi, come lo scarso sviluppo della cooperazione, la bassa qualificazione professionale, l'alto costo del credito e la scarsa competitività sui mercati dovuta agli alti costi di produzione.

Le strategie nella gestione e nell'organizzazione commerciale e del lavoro hanno migliorato l'efficienza e la produttività delle imprese, come rilevano gli indicatori relativi al volume d'affari, ai costi e all'occupazione, e hanno, in parte, ridotto lo svantaggio competitivo nei confronti dei concorrenti italiani e stranieri, confermando che la ceramica è il settore più "attivo" dell'artigianato artistico siciliano, con notevoli potenzialità di sviluppo.

L'attuale difficoltà del settore potrebbe essere superata grazie all'introduzione del marchio di qualità a tutto il comparto, fino a ora riconosciuto so-

⁶ Molina-Morales 2002.

⁷ Klein 1991.

lo alla ceramica di Caltagirone. Ciò contribuirebbe a garantire alle imprese forti vantaggi nella promozione e commercializzazione non solo dei prodotti, ma anche nella diffusione dell'identità dei luoghi. Un'adeguata valorizzazione del comparto ceramico, supportata da politiche mirate, restituirebbe a questa millenaria attività il valore di un tempo e la possibilità di nuovi processi di sviluppo e di occupazione.

Attraverso questo studio, gli autori intendono ripercorrere l'evoluzione del sistema sub-locale della ceramica in Sicilia e indagare sull'odierno stato di salute di un comparto che vanta la presenza di poli produttivi di eccellenza, ma che è stato duramente colpito dalla crisi economica degli ultimi anni. Una crisi che risulta aggravata dall'emergenza pandemica e che rischia di essere ulteriormente esasperata dalle conseguenze del conflitto russo-ucraino. La metodologia adottata si è basata sulla consultazione di una approfondita bibliografia scientifica nazionale e internazionale, sulla lettura della documentazione, elaborata soprattutto a livello regionale, e degli strumenti normativi, finalizzati alla valorizzazione e alla crescita del settore, sull'esame e l'elaborazione di variabili quantitative, fornite dall'Istat, dalle camere di commercio siciliane e da Unioncamere Sicilia, e soprattutto sull'analisi qualitativa delle informazioni ottenute a seguito di alcuni colloqui individuali e di gruppo svolti, nei due contesti territoriali più significativi per la produzione ceramica siciliana: Santo Stefano di Camastra e Caltagirone. Nello specifico, le interviste sono state rivolte ad amministratori locali (7), imprenditori (42), lavoratori dipendenti (93), altri addetti del comparto (27), soggetti che operano all'interno di enti che vantano un rapporto privilegiato con il settore (camere di commercio, servizi turistici, ecc.) (9) e, infine, con rappresentanti di categoria (5). Lo scopo di tali colloqui, ripartiti equamente tra i due centri, considerando però sia il loro diverso peso demografico, sia i rispettivi indici di specializzazione manifatturiera, è stato quello di comprendere più in profondità lo stato attuale del comparto, la natura delle relazioni fra le varie componenti territoriali che operano nel mercato ceramico, la qualità dei rapporti tra le istituzioni e il mondo imprenditoriale e, infine, il livello di dinamismo che quest'ultimo è in grado di esprimere.

2. L'economia della ceramica in Sicilia dalle origini fino al XIX secolo

La ceramica ha rappresentato, nel corso dei secoli, una delle più interessanti fonti per le ricerche storiche e geografiche, in quanto ha sempre avuto un valore artistico e una funzione utilitaria; infatti, la sua evoluzione documenta, nel tempo, le condizioni economiche, sociali e religiose delle diverse popolazioni. La ceramica siciliana ha origini antiche e sembra risalire alla civiltà di "Stentinello", piccolo villaggio, ubicato nei pressi dell'attuale Siracusa, risalente al

V-VI millennio a.C. I ritrovamenti archeologici di quel periodo mostrano una produzione, sia di tipo comune che fine, a volte levigata e lucidata. In seguito, si iniziarono a realizzare vasi dipinti, cucchiai, bicchieri, oggetti rituali e quant'altro necessario e occorrente alle già complesse e variegata attività umane. La "plastica primitiva" rivestiva, infatti, un ruolo utilitario e artistico fondamentale⁸.

Il perfezionamento dei processi di lavorazione, la diversificazione dei ruoli sociali e la nascita del commercio contribuirono in modo preponderante all'espansione di questa attività e la produzione di oggetti di ceramica divenne fonte di occupazione per gli artigiani specializzati.

Intorno all'anno 1000 a. C., gli scambi commerciali tra Siculi e Cretesi introdussero in Sicilia l'arte ellenica e la ruota del vasaio, ma fu soprattutto durante la colonizzazione greca e la dominazione normanna che la produzione della ceramica isolana registrò un forte incremento per la maggiore valorizzazione e per nuovi stimoli⁹.

Durante il periodo bizantino ebbe inizio una lunga fase di recessione e un generale scadimento delle condizioni di vita e dell'arte, conseguenza della politica fiscale oppressiva, delle scorrerie piratesche e delle devastazioni vandaliche. Con i Musulmani (827 d.C.), invece, si aprì un nuovo capitolo per la ceramica siciliana. Gli Arabi, maestri nelle arti figurative, diedero anche con la tecnica dell'invetriatura¹⁰ nuova linfa alle antiche e cadenti fornaci che vennero trasformate in efficienti laboratori nei quali venivano sfornati vasellame comune per gli usi più svariati e ceramiche di ottima qualità con decorazioni in blu e nero destinate a "signori" e principi¹¹. Nell'uso di questa tecnica Caltagirone divenne uno dei centri di produzione più apprezzati, così come le officine di Palermo, nel frattempo proclamata capitale dell'Isola, e di Trapani, Polizzi, Collesano, Burgio e Sciacca che realizzavano prodotti di qualità, rimanendo Siracusa il centro nodale principale¹².

L'arte ceramica continuò a espandersi anche con i Normanni e gli Svevi che apprezzarono e incoraggiarono gli abili artigiani siciliani. La "tassa sui ceramisti"¹³ testimonia, infatti, la forte produttività e redditività di questa attività che

⁸ Torre, Tusa 2022.

⁹ Seminerio 1994.

¹⁰ L'invetriatura, diffusasi dalla Spagna verso la fine del XIV secolo, è lo strato vetroso che ricopre le superfici dei vasi. Essa può essere alcalina, piombifera e stannifera. Le più usate in ceramica sono le ultime due; quella "stannifera", coprente e bianca, usualmente si chiama "smalto".

¹¹ Ragona 1971.

¹² Ragona 1955.

¹³ Un documento angioino del 1274 menziona la "cabella figulorum", cioè la tassa dei ceramisti, tra le tassazioni esistenti al tempo dei Normanni. Inoltre, i dazi in misura del 5% sui prodotti di creta esportati fuori dell'isola testimoniano la quantità di vasellame consistente ed apprezzata destinata all'esportazione. Cfr: Ragona 1986; Amato 1728; D'Angelo 1972.

destinava, ormai, buona parte della sua produzione all'esportazione¹⁴. Nel corso dei secoli XIV e XV, espansione e sviluppo continuarono con gli Aragonesi, grazie anche alle arti catalane che innovarono gli stili e i prodotti delle evolute officine siciliane, migliorandone la competitività sui mercati esteri.

L'inizio del declino dell'arte ceramica si ebbe con la fine del XV secolo, causato dalla graduale perdita del mercato spagnolo, principale sbocco della ceramica siciliana, che iniziava a orientarsi verso altre produzioni internazionali. Si verificò, infatti, un'inversione di tendenza soprattutto nei mercati costieri dell'isola, dove i mercanti genovesi riuscivano a vendere le ceramiche di Firenze e Faenza, città queste che attiravano i maestri ceramisti siciliani, i quali preferivano organizzare le loro fabbriche nel "continente", dove i costi di produzione erano minori, e vendere i prodotti in Sicilia.

Nei secoli XVI e XVII si costituirono le prime corporazioni di artigiani che non erano stati in grado di risolvere la grave crisi recessiva alla quale riuscirono a sfuggire solo quei distretti che avevano saputo adeguarsi alle mutate condizioni di mercato e ai nuovi stili artistici e, tra questi, Palermo per le mattonelle maiolicate¹⁵.

La funzione utilitaria della ceramica, in quel periodo, era ancora notevole, infatti, oltre al vasellame si producevano le "brunie" (contenitori di conserve e spezie), le acquasantiere e i vasi per le farmacie¹⁶.

L'Ottocento, caratterizzato dalla diffusione delle produzioni delle industrie napoletane, consolidò il declino dell'arte ceramica siciliana a eccezione delle fabbriche di Santo Stefano di Camastra, poiché fornite di impianti moderni e favorite dalla posizione geografica, lungo l'asse viario di collegamento Messina-Palermo. Dopo l'Unità d'Italia, l'abolizione delle barriere doganali e i nuovi processi d'industrializzazione che avevano investito le industrie ceramiche del Nord, realizzando produzioni in serie e bassi prezzi, accentuarono lo svantaggio competitivo delle officine siciliane e il loro conseguente inarrestabile declino fino agli anni '50 del Novecento¹⁷.

Un discorso a parte merita Caltagirone (etimologicamente "collina dei vasi") rispetto agli altri distretti siciliani, che per la posizione geografica e la qualità dei suoi prodotti, ha mantenuto un ruolo di rilievo nel tempo, continuando a difendere tradizioni culturali, modelli stilistici e mercati di sbocco¹⁸, grazie alle commesse dalle aree interne dell'isola e alla domanda degli apicoltori locali, che acquistavano prodotti ceramici per l'invasettamento del miele. La competitività di Caltagirone con gli altri poli dipendeva dal fatto che i ceramisti calatini utilizzavano gratuitamente il legno della vicina Riserva Na-

¹⁴ Molinari 1995.

¹⁵ Di Marzo 1869.

¹⁶ Ragona 1955.

¹⁷ Miller 1980.

¹⁸ Arangio 2013.

turale Orientata del Bosco di Santo Pietro per alimentare le fornaci e vendere i prodotti in tutti i centri dell'isola senza pagare i dazi. I pavimenti maiolicati rappresentavano la migliore espressione dell'arte e ancora oggi se ne possono ammirare i resti nelle chiese e nelle antiche case di Piazza Armerina, Enna, Caltagirone e Vizzini. Il terremoto del 1693, che distrusse il Val di Noto, ebbe effetti devastanti anche sulle officine dei ceramisti, che prontamente riattivate, parteciparono attivamente alla grandiosa opera di ricostruzione di questa parte della Sicilia, voluta dal Duca di Camastra¹⁹. Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, l'arte ceramica calatina, in particolare, si è affermata in tutta Europa con i "figurinai", che riproducevano scene di vita popolare e presepi con statuine in terracotta²⁰.

3. *La produzione ceramica siciliana dal XX secolo ai giorni nostri*

Il ruolo dell'artigianato della ceramica ha sempre ricoperto notevole importanza nel tessuto economico italiano, come già sancito nell'art. 45 della Costituzione e disciplinato successivamente nel 1956 con la legge 860²¹ e nel 1985 con la legge quadro 433 in cui vengono definite relativamente all'artigianato le figure di imprenditore e di impresa, determinandone i limiti dimensionali e imponendo l'obbligo di iscrizione all'albo istituito presso le camere di commercio, condizione necessaria per la concessione delle agevolazioni nazionali, regionali e comunitarie. La norma disciplina la struttura dei processi produttivi artigianali in modo simile a quella dell'industria per consentire, attraverso la produzione di beni semilavorati, l'integrazione verticale tra aziende artigiane e industriali. Secondo la normativa vigente, l'artigiano può assumere apprendisti e lavoratori a domicilio, garantire maggiori livelli occupazionali e stimolare la formazione professionale giovanile, ormai assolutamente necessaria per i processi di sviluppo. Le attività svolte dall'artigianato sono eterogenee sotto molti aspetti: prestazioni effettuate, caratteristiche strutturali, produttività e mercati. Sulla base di ciò è possibile e, talvolta, necessario distinguere comparti omogenei, in modo da diversificare le politiche secondo il tipo di attività e agire in un'ottica settoriale per corrette analisi e idonei interventi, valorizzare al meglio i settori più produttivi e incentivare quelli più promettenti per l'economia e l'occupazione²². L'artigianato si può

¹⁹ Di Blasi 2000.

²⁰ Ragona 1986.

²¹ Tale legge disciplina, per la prima volta, l'artigianato e stabilisce i requisiti fondamentali dell'impresa artigiana distinguendo il profilo quantitativo da quello qualitativo.

²² Nell'ottobre 2021 il Ministro Giancarlo Giorgetti ha firmato il decreto di nomina dei membri del Consiglio Nazionale Ceramico, con il compito di tutelare la ceramica artistica e

suddividere in quattro comparti: artistico, dei servizi, satellite della grande industria e concorrente dell'industria. Ognuno di questi settori presenta realtà diverse con specifiche problematiche e differenti potenzialità di sviluppo. L'artigianato concorrente dell'industria deve affrontare elevati rischi a causa dei processi innovativi e della competitività dei prezzi dei prodotti industriali. A tal fine risulta fondamentale associarsi per realizzare le economie di scala proprie delle grandi aziende, in particolar modo nei costi di approvvigionamento e di commercializzazione; oppure passare alla piccola impresa e per questa via seguire un processo di crescita conservando i vantaggi di flessibilità e dinamicità. Maggiori possibilità di successo presentano l'artigianato satellite o complementare all'industria, la cui crescita dipende dallo sviluppo di quest'ultima, cioè da quel complesso di attività che forniscono beni e servizi alle medie imprese. È difficile collocare ognuna di queste attività nell'uno o nell'altro comparto, poiché esistono situazioni intermedie con caratteristiche comuni a tutte le tipologie esaminate. Per questa ricerca il settore dell'artigianato artistico risulta il più interessante, le sue realizzazioni soffrono, in quanto la concorrenza dei prodotti industriali fa convergere le preferenze dei consumatori su beni meno costosi e spinge l'artigianato verso l'adozione di tecniche di lavorazione in serie. Il settore ceramico presenta aspetti diversi con la produzione utilitaria destinata a scomparire se viene meno il passaggio alla piccola industria. Invece, la produzione artistico-ornamentale, che dipende dalla vendita di oggetti di pregio, risulta complementare anche all'edilizia, che ha avuto una forte espansione e presenta ancora notevoli potenzialità²³. I dati relativi all'evoluzione dell'artigianato della ceramica²⁴ in Sicilia sono scarsi e poco attendibili; è utile, comunque, tentare di tracciare un'analisi dinamica di questa attività, dagli inizi del secolo scorso a oggi. La Sicilia, al censimento del 1901, contava 398 "fabbricanti" tra artigiani e industriali e, nella graduatoria delle regioni italiane, occupava la quinta posizione con un netto divario rispetto a Lombardia e Toscana (tab.1).

tradizionale e valorizzare il *made in Italy* come patrimonio storico e culturale dei prodotti di alta qualità. Il Consiglio assolve anche alla funzione di riconoscere i Comuni italiani in cui vi è una consolidata tradizione ceramica e stabilisce i criteri per attribuire la denominazione di origine delle ceramiche artistiche realizzate con l'utilizzo di tecniche, modelli e decori secondo la tradizione locale, attribuendo i marchi CAT (Ceramica Artistica e Tradizionale) e CQ (Ceramica di Qualità). Quest'organo si occupa inoltre di valutare i progetti preposti al sostegno e alla valorizzazione dell'arte ceramica italiana, promuovendo iniziative di studio e di implementazione culturale e commerciale da organizzare su tutto il territorio nazionale (<<https://www.confartigianato.it/2021/10/ceramica-i-nuovi-membri-del-consiglio-nazionale-ceramico-lorgani-smo-di-tutela-e-promozione-del-settore/>>, 16.05.2024).

²³ Gallo 1966.

²⁴ I metodi di rilevazione, la classificazione delle attività economiche, la definizione stessa di impresa variano in maniera considerevole nei decenni, da ciò deriva l'incertezza dei dati sull'artigianato e la scarsa attendibilità dei confronti temporali.

	<i>Imprese</i>	<i>Imp. comm. viaggiatori</i>	<i>Capi tecnici e operai</i>	<i>Totale occupati</i>	<i>Media addetti</i>	<i>Addetti ogni 100.000 ab.</i>
Piemonte	70	10	282	362	5,17	13,74
Lombardia	67	56	1576	1699	25,19	50,31
Veneto	19	1	89	109	5,74	4,51
E. Romagna	69	3	138	210	3,04	10,94
Toscana	68	43	1458	1569	23,07	77,98
Marche	147	0	296	443	3,01	53,44
Abruzzo e Molise	130	2	125	257	1,98	22,89
Campania	124	15	657	796	6,42	32,07
Sicilia	165	5	228	398	2,41	14,5

Tab. 1. Fabbricanti, decoratori e aggiustatori di maioliche e porcellane nel 1901 (Fonte: Censimento generale sulla popolazione 1901 – ns. el.)

L'indice di diffusione dell'attività ceramica era, però, molto modesto tra la popolazione che rifletteva l'elevata disoccupazione e la crisi dei ceramisti siciliani, indicando la Toscana al vertice e la Sicilia agli ultimi posti, tanto che don Luigi Sturzo, per evitare la scomparsa di tale attività fondò a Caltagirone, nel 1918, l'attuale scuola ceramica²⁵. In particolar modo, i centri costieri divenivano facile preda e subivano l'agguerrita concorrenza delle imprese ceramiche continentali per la forte connettività con i mercati italiani. La mancanza di processi innovativi tra le aziende dell'isola e la crisi economica dei primi decenni del secolo portò alla conseguente forte emigrazione all'estero, anche dei ceramisti.

Le rilevazioni del 1921 indicano, in Sicilia, la mancanza di esercizi industriali ceramici e una struttura produttiva tipicamente artigianale, che occupa in media circa tre addetti, in grado di soddisfare, in parte, la domanda locale, nelle province di Catania, Agrigento e Messina, che potevano contare sulla forte tradizione ceramica di Caltagirone e Sciacca e sui moderni impianti delle officine di Santo Stefano di Camastra.

Il primo censimento industriale conferma la presenza di un numero importante di modesti laboratori artigianali e mostra una diminuzione degli occupati, probabilmente perché gli esercizi più piccoli sfuggivano alle rilevazioni e la bassa redditività dell'attività ceramica costringeva gli addetti a svolgere un secondo lavoro, forse in modo principale. Inoltre, lo sviluppo delle industrie continentali, che producevano a costi più bassi grazie all'impiego di maggiore tecnologia, metteva in crisi i laboratori isolani con prodotti di tipo utilitario e la bassa capacità di spesa del ceto medio siciliano non permetteva investimenti nella produzione artistica.

²⁵ Istituto d'Arte per la Ceramica "L. Sturzo" 1993.

Nel decennio successivo e fino al 1937 i cambiamenti non furono rilevanti, poiché, negli anni precedenti alla guerra, la politica economica del regime fascista era rivolta verso obiettivi diversi. L'attività ceramica era ancora rappresentata prevalentemente (95%) dagli esercizi artigianali che occupavano circa il 68% degli addetti. Rispetto al 1901, la Sicilia registrava un aumento nel numero delle aziende, ma era solo l'effetto di una maggiore polverizzazione delle imprese locali rispetto a quelle delle altre regioni dove era in atto, invece, una forte contrazione dei laboratori artigianali e si affermava l'industria, anche tecnologicamente avanzata, di notevoli dimensioni.

Il secondo conflitto mondiale e gli anni difficili del dopoguerra condussero a una fase involutiva del sistema ceramico siciliano, già debole per la forte concorrenza delle imprese del "continente", e che, adesso, doveva affrontare la sfida dei prodotti della "nuova tecnologia" e gli interventi legislativi che poco serviranno a promuovere il rilancio e la competitività dei laboratori isolani. Il censimento del 1961 conferma questa situazione generalizzata di crisi con alcune oasi di sviluppo ubicate soprattutto nella provincia di Messina.

La forte recessione degli anni '60 e '70 del Novecento e la conseguente espulsione dal mercato delle imprese marginali porta a una specializzazione dei laboratori artigianali verso prodotti di pregio che, negli anni '80, con l'aumento del reddito pro capite trovano nuovi consumatori dai gusti raffinati che si rivolgono alle botteghe d'arte con sempre maggiore interesse. Anche la crisi, che sul finire degli anni '70, ha interessato la grande industria ha portato alla rivalutazione politica ed economica del "piccolo"²⁶, in particolar modo nel settore della ceramica siciliana, con il 90,8% delle imprese e il 28,5% degli addetti fino al 1981. Il censimento generale dell'industria e del commercio del 1991 conferma la tendenza del 1981 relativamente al numero delle imprese; presenta, inoltre, un aumento degli addetti (20%), conseguenza della crescita degli esercizi artigianali e, in altri casi, della loro trasformazione in piccola industria. Le imprese si concentrano nelle tre province di Catania, Messina e Palermo; qualitativamente interessante è, inoltre, la produzione di Agrigento e Trapani, mentre risulta del tutto insignificante l'apporto delle altre province: Siracusa, Ragusa, Caltanissetta ed Enna. I dati del 1991 rilevano una lieve diminuzione degli esercizi nelle province di Messina e di Agrigento; nella prima, però, l'aumento degli addetti evidenzia la tendenza alla concentrazione; mentre nella seconda la contrazione degli occupati è un chiaro sintomo di recessione. Decisamente positiva la situazione nella provincia di Catania, dove il passaggio dalla bottega alla piccolissima impresa è confermato dalla crescita delle aziende artigiane e degli addetti²⁷. È soprattutto il catanese che presenta

²⁶ Forte 1980.

²⁷ Purtroppo, è quasi impossibile determinare con precisione la consistenza reale degli occupati del comparto e ancora meno il loro contributo produttivo. Le principali fonti di documentazione disponibili sono il censimento industriale e commerciale dell'ISTAT e gli albi provinciali delle

forti potenzialità di sviluppo anche per la presenza di numerosi artigiani specializzati nella produzione di ceramica destinata all'edilizia, settore, quest'ultimo, con possibilità applicative interessanti²⁸. Caltagirone, in particolare, è il polo ceramico più rappresentativo con il 50% delle botteghe ceramiche della provincia e il 22% dell'intera isola. Anche Santo Stefano di Camastra che concentra più del 50% delle botteghe artigiane del messinese e dove si fabbricano anche impianti igienico-sanitari, assume un ruolo di primo piano nello scenario siciliano. Più modesta la posizione di Sciacca e di Burgio nell'agrigentino e di Erice nel trapanese, mentre decisamente poco interessante risulta il contributo degli altri centri.

In generale i ceramisti siciliani si dedicano con successo alla produzione di oggetti per uso domestico e ornamentale, le province di Agrigento e di Messina sono specializzate anche in prodotti di uso tecnico e industriale, comparto che presenta maggiori prospettive di sviluppo se accompagnato da notevoli investimenti in tecnologia.

Fino agli inizi degli anni '90, l'artigianato della ceramica siciliana ha avuto una fase generalizzata di forte espansione sia nel mercato locale, sia in quello estero, in particolare con la provincia di Catania che assume un ruolo-guida. Le imprese iscritte agli albi provinciali e il numero degli addetti mostrano una crescita considerevole rispetto ai dati del decennio precedente; nei centri storici, recuperati, si sono moltiplicate, infatti, le officine di produzione ceramica, promuovendo l'occupazione giovanile. La Sicilia mantiene comunque, in questa fase, una posizione marginale nei confronti del mercato nazionale ed estero rispetto a regioni come Veneto e Toscana, che possono fare affidamento su collaudati sistemi organizzativi.

Negli ultimi anni del Novecento cambia lo scenario economico con un'ulteriore crescita delle imprese di piccola dimensione e una riduzione degli addetti. Diversi sono i fattori che determinano questa trasformazione: indubbiamente il quadro normativo (Legge 23 dicembre 2000, n. 32. Disposizioni per l'attuazione del POR 2000-2006 e di riordino dei regimi di aiuto alle imprese) che vuole favorire la nascita di nuove piccole imprese; allo stesso tempo, però, le tra-

Camere di Commercio, la cui informatizzazione è avvenuta nei primi anni '80. Spesso i dati sono discordanti per il carattere facoltativo dell'iscrizione degli artigiani agli albi e per i ritardi nelle cancellazioni. Nonostante questi limiti i dati rilevati sono necessari per la conoscenza delle principali caratteristiche strutturali e le tendenze evolutive dell'artigianato della ceramica siciliana.

²⁸ I dati forniti dalla Camera di Commercio di Catania risultano discordanti con quelli dell'ISTAT per il carattere facoltativo delle iscrizioni e per i ritardi nelle cancellazioni, così vi sono artigiani che esercitano l'attività senza essere iscritti e altri iscritti che non esercitano. La poca attendibilità riguarda anche la carenza di informazioni relative alla forza lavoro occupata nel settore che sfugge ad ogni tipo di indagine. In futuro sono, comunque, prevedibili minori difformità; infatti, l'ultimo censimento industriale si uniforma alle CCIAA nell'attribuzione della qualifica artigiana alle imprese e sempre le CCIAA hanno iniziato ad adottare la classificazione delle imprese utilizzata dall'ISTAT.

sformazioni del mercato del lavoro, con l'ingresso di manodopera straniera non sindacalizzata, determinano una crescita importante del sommerso. A questo si aggiunge il costante minore interesse verso questo comparto da parte dei giovani siciliani, infatti, ciò è confermato anche dalla chiusura negli istituti professionali degli indirizzi di studio finalizzati alla formazione di esperti ceramisti. Pertanto, oggi le aziende devono rivolgersi ad artigiani non locali, che operano nei mercati esteri per l'adempimento di alcune mansioni specialistiche. Infine, gli attentati terroristici alle Torri Gemelle negli Stati Uniti e la guerra in Afghanistan hanno determinato un crollo del mercato americano, che si traduce a partire dagli ultimi mesi del 2001, in un brusco ridimensionamento degli organici delle imprese siciliane. Questo trend negativo si protrarrà fino al 2021 (Tab. 2).

Prov.	1961		1971		1981		1991		2001		2011		2021	
	Im.	Ad.	Im.	Ad.	Im.	Ad.								
AG	24	45	18	23	28	49	25	44	46	37	45	59	31	39
CL	28	57	3	5	2	2	4	15	24	12	11	26	14	20
CT	19	290	29	836	75	659	113	858	271	676	208	358	179	353
EN	13	18	1	2	4	9	2	32	11	8	13	19	10	11
ME	60	410	23	191	70	390	69	498	88	163	91	234	83	192
PA	20	293	19	350	37	365	60	267	109	142	89	171	60	117
RG	2	3	3	22	4	11	12	13	18	8	21	27	18	24
SR	3	3	2	2	6	6	4	36	35	6	26	30	21	22
TP	7	15	8	92	13	61	17	45	34	20	35	55	33	42
Sicilia	176	1134	106	1523	239	1552	306	1808	636	1072	539	979	449	820

Tab. 2. Imprese e addetti del comparto della ceramica nelle province siciliane – serie storica 1961-2021, dati al 31 dicembre di ogni anno (Fonte: Unioncamere Sicilia e Camera di Commercio di Messina – ns. el.)

Questo andamento si verifica anche a livello nazionale determinando una drastica riduzione del numero di aziende su tutto il territorio. I dati dell'ultimo decennio mostrano un notevole ridimensionamento della base imprenditoriale del 29% con cali oltre la media in alcune regioni più rappresentative per il settore, quali Emilia-Romagna (-39%), Campagna (-35%) e Veneto (-32%)²⁹. Nel 2022 Confindustria Ceramica ha rilevato, invece, un incremento nella produzione di piastrelle (+ 3%) in tutto il territorio nazionale, nonostante l'aumento dei costi dell'energia. In realtà, tali costi sono stati ammortizzati grazie agli incentivi (tax credit energia e gas) che il governo ha stanziato proprio per fronteggiare la crisi.

²⁹ ARTEX (Associazione Italiana Città delle Ceramiche) 2019.

4. *I sistemi ceramici siciliani in transizione*

L'artigianato della ceramica in Sicilia è costituito, ancora oggi, prevalentemente da piccole unità produttive che mantengono le caratteristiche della bottega-laboratorio.

Le indagini dirette, svolte localmente attraverso le interviste condotte con gli amministratori e gli altri soggetti del settore pubblico e, soprattutto, con gli operatori del comparto *lato sensu* (imprenditori, operai, altri addetti e rappresentanti di categoria) dei due principali sistemi produttivi ceramici siciliani, Caltagirone e Santo Stefano di Camastra, fanno rilevare la pressoché unanime convinzione, tra gli intervistati, di una debole tendenza all'associazionismo. Un dato, questo, che evidenzia la struttura individuale delle imprese del settore e la conseguente polverizzazione del mercato ceramico, con pesanti conseguenze negative sui costi di produzione e sulle possibilità di sviluppo dei laboratori. Tale opinione è fortemente confermata in entrambi i contesti indagati e, più in generale, si evidenzia una sostanziale conformità tra le risposte e i pareri degli artigiani calatini e stefanesi. Entrambi esprimono, inoltre, un notevole apprezzamento reciproco e condividono con orgoglio il sentimento di appartenenza al settore.

Le botteghe, come confermano i dati forniti dagli enti territoriali, sono ubicate, nella maggior parte dei casi, nei centri storici e nelle zone più frequentate delle città. Tale affermazione non vale solamene per i due poli dove sono state svolte le indagini qualitative, ma per tutti i centri ceramici siciliani. Tuttavia, bisogna anche dire che le aziende che presentano una struttura e una produzione di tipo più industriale si sono molto spesso rilocalizzate fuori dai centri abitati (facendo leva sulle norme regionali in materia di piani regolatori), i quali devono prevedere aree attrezzate per l'insediamento delle imprese artigiane, e sugli incentivi per la realizzazione di capannoni muniti di depuratori per rifiuti organici e chimici al fine di garantire la tutela dell'ambiente³⁰.

I poli ceramici di Caltagirone, Sciacca, Burgio, Santo Stefano di Camastra, Erice, Palermo e Monreale hanno stabilito un rapporto, talvolta, secolare con il proprio territorio, vivono dei contatti diretti con la clientela, traendo grande beneficio dal turismo cittadino. La ceramica è uno dei materiali più ricorrenti nell'arredo urbano di queste città, dato facilmente constatabile da una disamina del paesaggio architettonico dei centri storici. Recidere questo legame trasferendo le aziende in aree extraurbane significherebbe limitare la cultura di questi luoghi. Le imprese ceramiche, come hanno asserito gli artigiani stefanesi e calatini nel corso delle interviste, preferiscono sacrificare l'esigenza dello spazio, sostenendo costi notevoli (in termini di affitti, perdita di incentivi, ecc.) per aree modeste, pur di restare nei centri storici cittadini. Il 65% delle botte-

³⁰ Nodehi *et al.* 2022.

ghe vende, infatti, direttamente al consumatore e ha necessità di collocarsi in aree urbane trafficate. Sviluppo e fallimento dell'impresa sono, quindi, direttamente proporzionali alla pedonalità del sito. La rilocalizzazione massiccia in zone extraurbane (seppure attrezzate) delle imprese ceramiche non appare, pertanto, pienamente realizzabile, mentre risulta opportuno adeguare le aree di concentrazione delle botteghe alle esigenze produttive e di mercato del comparto e avviare una forte azione promozionale delle vendite, attualmente poco diffusa, utilizzando strumenti pubblicitari ancora poco usati, anche a causa dei loro costi elevati (fig. 1).

Nonostante la presenza di importanti poli produttivi, come emerge dalle indagini condotte – sia da quelle quantitative, sia da quelle qualitative, sia da un'attenta lettura della documentazione elaborata a livello regionale – l'artigianato siciliano della ceramica continua a presentare uno sviluppo per punti ed è lontano dal costituire un sistema locale omogeneo, a causa dei numerosi vincoli derivanti dalla quasi mancanza di forme associative, dalla carente vascolarità dei flussi finanziari, dall'insoddisfacente gestione della manodopera, dalla frammentaria conoscenza e capacità di penetrazione dei mercati esteri. Tutto ciò è aggravato dalla annosa crisi economica e oggi, soprattutto, dal difficilissimo contesto geopolitico internazionale: in particolare dalle implicazioni del conflitto russo-ucraino, il quale ha già fatto salire alle stelle il costo dell'energia e delle materie prime, dalla tribolante instabilità mediorientale e dallo scontro globale tra Cina e Stati Uniti.

La debolissima adesione a forme associative determina un basso potere contrattuale, che si manifesta anche con elevati costi di acquisto delle materie prime e con l'impossibilità di accedere agli incentivi necessari per penetrare nuovi mercati, mentre un clima più cooperativo tra gli artigiani ceramisti permetterebbe di sfruttare le numerose cave d'argilla presenti nell'isola (evitandone l'importazione) con notevoli economie nei costi di produzione. La cooperazione mitigerebbe, inoltre, la concorrenza interna al comparto e consentirebbe di limitare, in parte, la penetrazione dei prodotti industriali a basso prezzo, permettendo agli artigiani di godere delle economie di scala proprie della grande industria, senza perdere i vantaggi di flessibilità e autonomia proprie delle piccole imprese³¹. La l.r. 3/86 tende a promuovere l'associazionismo tra le aziende artigiane e tra queste e la piccola industria, anche con l'erogazione di contributi. Pur tuttavia, il forte individualismo degli imprenditori continua a prevalere. Un'iniziativa interessante era stata in passato quella finalizzata alla nascita dell'Associazione dei Ceramisti Calatini, che avrebbe dovuto consorzare le imprese artigiane del comprensorio. Purtroppo, tale progetto non è mai decollato.

Per incentivare la cooperazione tra i ceramisti potrebbero essere sperimentate forme associative nuove da parte dell'amministrazione regionale, con in-

³¹ Hervas-Oliver, Parrilli 2017.

terventi diretti sia a rimuovere gli ostacoli culturali e a colmare le carenze professionali, sia a formare esperti del comparto, capaci di fornire i servizi occorrenti. Bisogna, però, dire che i comuni di Caltagirone, Santo Stefano di Camastra, Sciacca, Monreale e Burgio hanno aderito all'Associazione Italiana Città della Ceramica, un ente nato nel 1999, che raggruppa i principali poli produttivi nazionali del comparto e che costituisce un importante foro permanente, dove è possibile condividere esperienze e discutere di problematiche comuni. Recentemente, pure il comune di Palermo ha formalizzato la sua richiesta di adesione. In chiave turistica, fallimentare è stato, infine, il tentativo di lanciare, in anni più recenti, i cosiddetti "distretti della ceramica", che dovevano inizialmente riguardare Caltagirone e Santo Stefano di Camastra e successivamente tutti i poli ceramici regionali. Un progetto che, anche questo, non è mai diventato operativo.

Come confermato dagli imprenditori calatini e stefanesi, fondamentale per l'artigianato è stato il ruolo giocato dai finanziamenti agevolati gestiti dalla CRIAS (Cassa Regionale per il Credito alle Imprese Artigiane), inizialmente costituita per favorire lo sviluppo delle imprese artigiane e, successivamente, per concedere finanziamenti al fine di ampliare e ammodernare i laboratori, anche con l'acquisto di macchinari e impianti. Di particolare importanza è la già menzionata l.r. 3/86, che ha reso selettivi i benefici a favore dell'artigianato; spesso, però, i tempi e l'iter burocratico per ottenere i finanziamenti si sono rivelati lunghi e non sostenibili dalla maggior parte delle imprese. Anche la l.r. 32/2000 non sembra, secondo il parere di molti operatori economici del comparto, aver migliorato le cose, poiché le procedure per accedere ai fondi continuano ad apparire lente e farraginose. Inoltre, la politica d'incentivazione non verrebbe adottata sulla base delle esigenze reali dei vari settori, non operando una distinzione tra le imprese che fanno uso di tecnologia moderna e quelle che si basano sulla manualità, come l'artigianato della ceramica³².

Altro elemento negativo, che inibisce un equilibrato sviluppo delle imprese ceramiche, è la carenza di manodopera qualificata, poiché i maestri ceramisti, ovvero coloro che sono in grado di effettuare tutte le fasi di lavorazione, sono pochi e gli apprendisti, oggi meno numerosi che in passato, finito il breve tirocinio, preferiscono avviare una bottega propria. La scarsa qualificazione professionale è, secondo molti degli intervistati, anche conseguenza dell'uso delle macchine nei processi di lavorazione: macchine che sopperiscono al limitato bagaglio tecnico e all'inesperienza dei giovani ceramisti.

La l.r. 3/86 ha previsto contributi per l'assunzione di apprendisti al fine di favorire la formazione professionale e l'occupazione giovanile³³. Questa legge, però, non ha riscosso grande successo, proprio per i forti ritardi con cui ven-

³² Hoffmann 1987.

³³ Allegri 1990.

gono erogati i finanziamenti. Gli artigiani, pertanto, continuano ad avvalersi degli aiuti, in nero, dei familiari, rimanendo così immobilizzati in una vecchia concezione del proprio mestiere, lasciato allo spontaneismo e all'istinto di sopravvivenza. Il modesto ricorso alle agevolazioni regionali ed europee, per la formazione professionale, è conseguenza della fragile struttura locale dell'artigianato, che non è efficiente nella realizzazione di progetti formativi, temendo di non essere in grado di ottenere i contributi previsti. Sarebbe, ancora una volta, necessario istituire forme consortili artigiane per la gestione professionale dei dipendenti e per favorire l'accesso ai fondi strutturali.

La Regione Siciliana per promuovere la diffusione della propria ceramica nei mercati nazionali ed esteri ha stipulato anni fa una convenzione con l'ICE (Istituto per il Commercio Estero), in base alla quale vengono erogati contributi per la partecipazione delle imprese artigiane a fiere e mostre in Italia e all'estero; tale iniziativa è finalizzata, però, solo alla partecipazione a manifestazioni fieristiche e non costituisce un efficace strumento per accrescere la capacità produttiva delle aziende, non contemplando misure incisive per potenziarne il capitale e le vendite. La partecipazione delle botteghe a queste iniziative è, quindi, tanto più modesta quanto più ci si allontani dal proprio ambito competitivo.

Per potere intervenire efficacemente sarebbe auspicabile, come suggerito dagli amministratori e da molti operatori economici del comparto, la costituzione a livello regionale di una sorta di osservatorio al fine di poter monitorare lo stato del settore, la qualità dei prodotti, il fatturato dei sistemi produttivi locali e l'aggiornamento dei processi di produzione³⁴. Obiettivo finale sarebbe quello di favorire lo sviluppo dell'artigianato e dei centri storici della ceramica siciliana, come testimonianza della cultura e della tradizione isolana, in modo da incentivare tanto le imprese del comparto quanto il turismo, valorizzando anche il "marchio regionale" per tutti i poli ceramici e stipulando convenzioni con *tour operator*.

La maggior parte delle botteghe utilizza i forni elettrici, con costi normalmente superiori rispetto a quelli dei forni a carburante. I laboratori, d'altra parte, non hanno convenienza nell'utilizzare fonti energetiche inquinanti, poiché, in tal caso, dovrebbero predisporre di strumenti disinquinanti e sottoporsi ai controlli previsti dalle normative antinquinamento. La regione offre contributi all'artigiano che decide di ammodernare il laboratorio, ma le innovazioni spesso si scontrano con la mentalità dei maestri ceramisti talvolta poco inclini ad accettarle.

I costi della materia prima sono ancora notevoli, infatti, nonostante la Sicilia sia ricca di cave d'argilla, gli artigiani sono costretti a importarla dal settentrione d'Italia con prezzi molto elevati e notevoli vantaggi competitivi

³⁴ *Disposizioni applicative* 1987.

per le imprese del Nord. È assente, infatti, nell'isola un'attività estrattiva di tipo industriale, tale da permettere ai ceramisti di ridurre i costi di produzione. Non è diversa la situazione delle imprese specializzate nella decorazione della ceramica, che devono sostenere gli elevati costi dei semilavorati.

Attualmente sono 820 gli occupati nelle aziende ceramiche siciliane con una media regionale di 1,8 addetti per impresa. La provincia di Catania con 353 occupati e 179 imprese detiene circa il 40% delle attività imprenditoriali e della forza lavoro, mentre la provincia di Messina con una media di 2,3 addetti per unità presenta una dimensione d'impresa che, seppur piccola, risulta essere la più elevata in Sicilia. La provincia di Palermo con 117 addetti e 60 imprese continua a giocare un ruolo importante nello scenario isolano. I dati di Unioncamere evidenziano, tuttavia, che negli ultimi anni, a livello regionale e provinciale, è stato registrato un costante calo degli addetti e delle imprese³⁵. Bisogna però anche tenere conto dell'alto numero delle assunzioni irregolari da parte degli imprenditori che non possono (e in alcuni casi non vogliono) sostenere gli elevati costi fiscali e previdenziali.

Complessivamente, la maggior parte delle imprese ha un solo addetto ma non mancano quelle con due, tre, o più addetti. Un discreto numero di occupati è alle dipendenze di aziende economicamente solide, mentre le possibilità di inserimento nel settore industriale sono quasi inesistenti, pertanto, l'attività imprenditoriale nella piccolissima e piccola impresa rappresenta una delle poche opportunità di accedere al mercato del lavoro locale.

L'analisi delle esportazioni indica buone potenzialità produttive da parte delle botteghe artigiane, ormai capaci di affrontare processi di commercializzazione su vasta scala³⁶. Il principale segmento di esportazione riguarda porcellane, maioliche e terraglie dirette verso paesi ricchi: Unione Europea (in particolare la Germania), Stati Uniti, e, in minor parte, Giappone e Arabia Saudita. L'artigianato della ceramica appare oggi in difficoltà e occorrerebbe stimolarne e supportarne la crescita mediante una serie di interventi, come i servizi di informazione, la semplificazione degli iter burocratici, la formazione di imprenditori qualificati e già preparati ad affrontare le problematiche del settore. Bisognerebbe, a parere di chi scrive, attuare maggiori strategie promozionali e una vantaggiosa politica creditizia. È importante che le botteghe artigiane si attrezzino in modo da comprendere le esigenze del mercato, garantendo continuità nei rifornimenti e tempestività nelle consegne. Quindi, ancora una volta, potrebbero essere utili forme associative tra ceramisti, anche nella sola fase della commercializzazione, lasciando piena autonomia all'artigiano nelle scelte produttive.

Dalle indagini effettuate tramite le interviste agli artigiani e agli ammini-

³⁵ Dati Unioncamere Sicilia 2021.

³⁶ *Ibidem*.

stratori e dalla consultazione dei dati statistici è emerso che l'attività ceramica ha rappresentato in passato un settore molto redditizio, anche in una regione con problematiche di sviluppo come la Sicilia. Negli ultimi anni, però, la crisi economica ha duramente colpito il comparto, che accusa, tra l'altro, il problema di avere dei costi di produzione molto elevati. Tuttavia, è anche possibile che la redditività del settore non risulti del tutto dai dati ufficiali, notevolmente sottostimati per la consistente evasione fiscale. L'artigianato della ceramica, in Sicilia, potrebbe offrire, nondimeno, interessanti opportunità di lavoro per i giovani che hanno requisiti imprenditoriali e capacità artistiche. Risulta necessaria, tuttavia, una politica regionale attiva che asseconi questa tendenza sostenendo le potenzialità di sviluppo insite nel settore.

La legge 188/90 che ha istituito il marchio DOC per la tutela della ceramica artistica tradizionale e di qualità, all'art. 2 dispone che questa "deve essere prodotta secondo le forme, i decori e gli stili divenuti patrimonio storico e culturale delle zone di affermata tradizione". In Sicilia queste zone coincidono con i centri storici ceramici di Caltagirone, Santo Stefano di Camastra e Sciacca. Le richieste di acquisizioni del marchio sono state però modeste, poiché i requisiti previsti sono possedute solamente dalle imprese di dimensioni maggiori ed economicamente forti. Gli artigiani stanno, comunque, acquisendo coscienza di questi strumenti di competitività e tendono a ottenere le qualità richieste. Alla fine del 2003 è stato, inoltre, istituito un marchio per contraddistinguere la ceramica calatina, il DECOP (Denominazione Comunale di Provenienza), con la finalità di tutelare e promuovere le maioliche prodotte a Caltagirone. La Sicilia vanta, sia in Italia che all'estero, un'immagine viva e forte che spesso viene associata al suo carattere mediterraneo, alla sua storia, alle sue tradizioni culturali. Si potrebbe sfruttare questa "fama", associandola, con un marchio di qualità, alla produzione dell'artigianato locale³⁷.

5. Il comparto della ceramica fra crisi e prospettive di sviluppo

L'artigianato siciliano della ceramica ha attraversato, nel corso dei secoli, fasi di crescita e di recessione, conseguenza delle vicende storiche e dell'evoluzione sociale ed economica dell'isola. Oggi il comparto, in seguito alla crisi economica, alla pandemia e alla guerra russo-ucraina che sta avendo un impatto devastante sul mercato dei prodotti energetici, si presenta come un sistema produttivo locale in difficoltà, anche se con potenzialità di sviluppo.

Non solamente Caltagirone e Santo Stefano di Camastra, anche Erice, Burgio, Sciacca, Palermo e Monreale continuano a essere dei centri importanti per

³⁷ ISAS 1992.

la produzione della ceramica. Le officine di Santo Stefano di Camastra sono le più moderne, con una produzione specializzata che mostra i caratteri della serialità tipica dei processi produttivi quasi industriali. I laboratori calatini sono, invece, soprattutto qualificati nella realizzazione di ceramica per uso domestico e ornamentale e producono manufatti la cui qualità è nota a livello nazionale. L'artigianato siciliano della ceramica è, però, ancora lontano dal costituire un sistema evoluto e omogeneo a causa dei numerosi vincoli, in precedenza evidenziati, che si sommano a uno scenario economico internazionale molto difficile. Il *gap* nei confronti della concorrenza dell'Italia continentale è notevole e le stesse agevolazioni si rivelano inconsistenti per la scarsità dei fondi e per la lentezza della burocrazia.

Per consolidare e fare crescere questa antica attività, fortemente radicata nel tessuto culturale, sociale ed economico siciliano, è necessaria, quindi, un'efficace politica di sviluppo, da parte degli enti territoriali competenti, basata sull'associazionismo e la cooperazione, in modo da attivare tutti i processi innovativi interni ed esterni all'impresa, favorire il passaggio a forme di tipo industriale e garantire la possibilità di godere delle economie di scala. Lo sviluppo dell'artigianato della ceramica, oltre a fornire un contributo rilevante all'economia regionale, consentirebbe la conservazione e la tutela di forme tradizionali d'arte che fanno parte del *cultural heritage* siciliano. Come è, infatti, emerso dalle interviste svolte in questo studio, la ceramica per gli abitanti di Caltagirone e Santo Stefano di Camastra costituisce un elemento fortemente caratterizzante della propria identità. Soprattutto per questi due centri, la produzione della ceramica è un qualcosa che va ben oltre la sfera economica, è la propria storia, è il primo carattere distintivo della propria territorialità o per meglio dire del proprio "essere territorio". Tale attività ha, pertanto, pure una forte valenza sociale: è stato ed è tuttora, nonostante la crisi, un elemento di aggregazione. Ecco che la creazione di un marchio di qualità sarebbe non solo un'opportunità economica, ma risponderebbe a una precisa esigenza sociale e culturale.

Riferimenti bibliografici / References

- Allegri V. (1990), *Impresa artigiana e legislazione speciale*, Milano: Giuffrè.
Amato G.M. (1728), *De Principe Templo Panormitano*, Palermo: Typographia Joannis Baptistae Aiccardo.
Amodio T., Bencardino F., Bencardino M., Cresta A., De Rubertis S., Fiori M., Giannelli A., Greco I., Grumo R., Iovino G., Ivona A., Lebianca M., Leone S., Riitano M., Siniscalchi S., Varraso I. (2018), *Approfondimenti concettuali tematici: background diversi e convergenza di vedute*, in *Quale territorial impact assessment della coesione territoriale nelle regioni italiane*, a cura di M. Prezioso, Bologna: Pàtron, pp. 145-196.

- Arangio A. (2013), *Geografie della città e del suo fuori. Narrazioni iblee contemporanee*, Roma: Aracne.
- ARTEX (2019), *La ceramica artistica in Italia, imprese, luoghi, scenari e prospettive*, Venezia: Polistampa.
- Di Blasi E. (2000), *Politiche di prevenzione e organizzazione territoriale della Protezione Civile nella Regione Etnea*, Catania: Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Catania.
- Di Blasi E. (2016), *La dimensione locale dello sviluppo sostenibile. Un percorso per la realizzazione di Agenda XXI nella regione etnea*, Roma: Aracne.
- Di Marzo G. (1869), *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, Palermo: Luigi Pedone Lauriel Editore.
- Disposizioni applicative della nuova legge regionale sull'artigianato* (1987), Palermo: Regione Siciliana, Assessorato Cooperazione, Commercio, Artigianato e Pesca.
- D'Angelo F. (1972), *Influenze straniere nella ceramica medioevale di Palermo 1290-1425*, Atti IV Convegno internazionale della ceramica (Albisola, 28 maggio-3 giugno 1971), Genova: Agis-Stringa.
- Forte C. (1980), *Il settore dell'artigianato nell'economia siciliana*, «Annali della Facoltà di Economia e Commercio di Catania», pp. 363-415.
- Gallo F. (1966), *L'artigianato nella situazione industriale siciliana*, in *Problemi dell'economia siciliana*, a cura di P. Sylos Labini, Milano: Feltrinelli, pp. 527-678.
- Hasegawa D. (2023), *UNESCO Heritages all lists 2022-23*, Parigi: UNESCO.
- Hervas-Oliver J.L., Parrilli M.D. (2017), *The case of the European ceramic tile districts in Spain and Italy*, in *Local Clusters in Global Value Chains: Linking Actors and Territories Through Manufacturing and Innovation*, a cura di De Marchi V., Di Maria E., Gereffi G., London: Routledge, pp. 135-147.
- Hoffmann A. (1987), *Il sistema di aiuti all'artigianato in Sicilia: ruolo della regione e prospettive*, «Economia e Credito», XXVII, n. 1, pp. 108-120.
- ISAS (1992), *Impresa artigiana e ceramica d'arte in Sicilia*, Palermo: STASS.
- Istituto d'Arte per la Ceramica "L. Sturzo" (1993), *Capolavori per la terracotta nel monumentale cimitero di Caltagirone*, Caltagirone: CEPD.
- Klein T.H. (1991), *Nineteenth-century ceramics and models of consumer behavior*, «Historical Archaeology», 25, n. 2, pp. 77-91.
- Miller G.L. (1980), *Classification and economic scaling of 19th century ceramics*, «Historical Archaeology», n. 14, pp. 1-40.
- Molina-Morales F.X. (2002), *Industrial districts and innovation: the case of the Spanish ceramic tiles industry*, «Entrepreneurship & Regional Development», 14, n. 4, pp. 317-335.
- Molinari A. (1995), *La produzione e la circolazione delle ceramiche siciliane nei secoli X-XIII*, in *Actes du 5ème Colloque sur la céramique médiévale en Méditerranée occidentale* (Rabat, 11-17 novembre 1991), Rabat: Institut National des Sciences de l'Archéologie et du Patrimoine, pp. 191-204.

- Nodehi M., Taghvaei V.M. (2022), *Applying circular economy to construction industry through use of waste materials: a review of supplementary cementitious materials, plastics, and ceramics*, «Circular Economy and Sustainability», 16, n. 2, pp. 1-34.
- Prezioso M., Coronato M., D’Orazio A. (2016), *Green Economy e capitale territoriale. Dalla ricerca geografico economica, proposta di metodi, indicatori, strumenti*, Bologna: Pàtron.
- Ragona A. (1955), *La ceramica siciliana dalle origini ai nostri giorni*, Palermo: Arti Grafiche Zangara.
- Ragona A. (1971), *Le maioliche siciliane*, «Sicilia», n. 66, pp. 57-62.
- Ragona A. (1986), *La maiolica siciliana*, Palermo: Sellerio.
- Salone C. (2005), *Politiche territoriali: L’azione collettiva nella dimensione territoriale*, Torino: Utet.
- Seminario D. (1994), *Civiltà preistoriche nel Calatino*, Catania: Tringale.
- Torre F., Tusa S. (2022), *Il Neolitico e l’età dei metalli in Sicilia*, Verona: EBS Print.

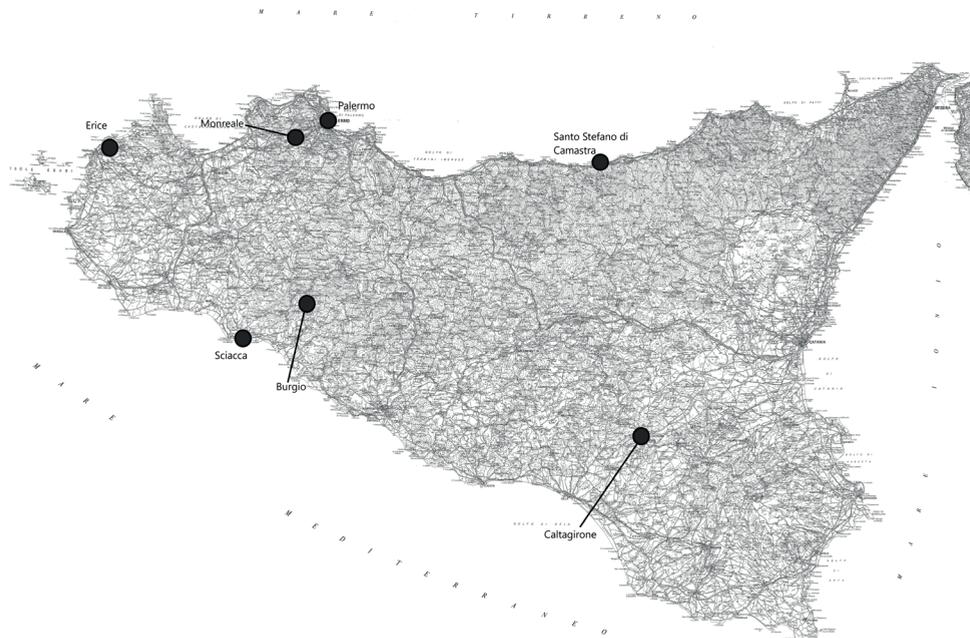
Appendice/Appendix

Fig. 1. I poli ceramici siciliani (elaborazione cartografica E. Di Blasi, A. Arangio, N. Messina)

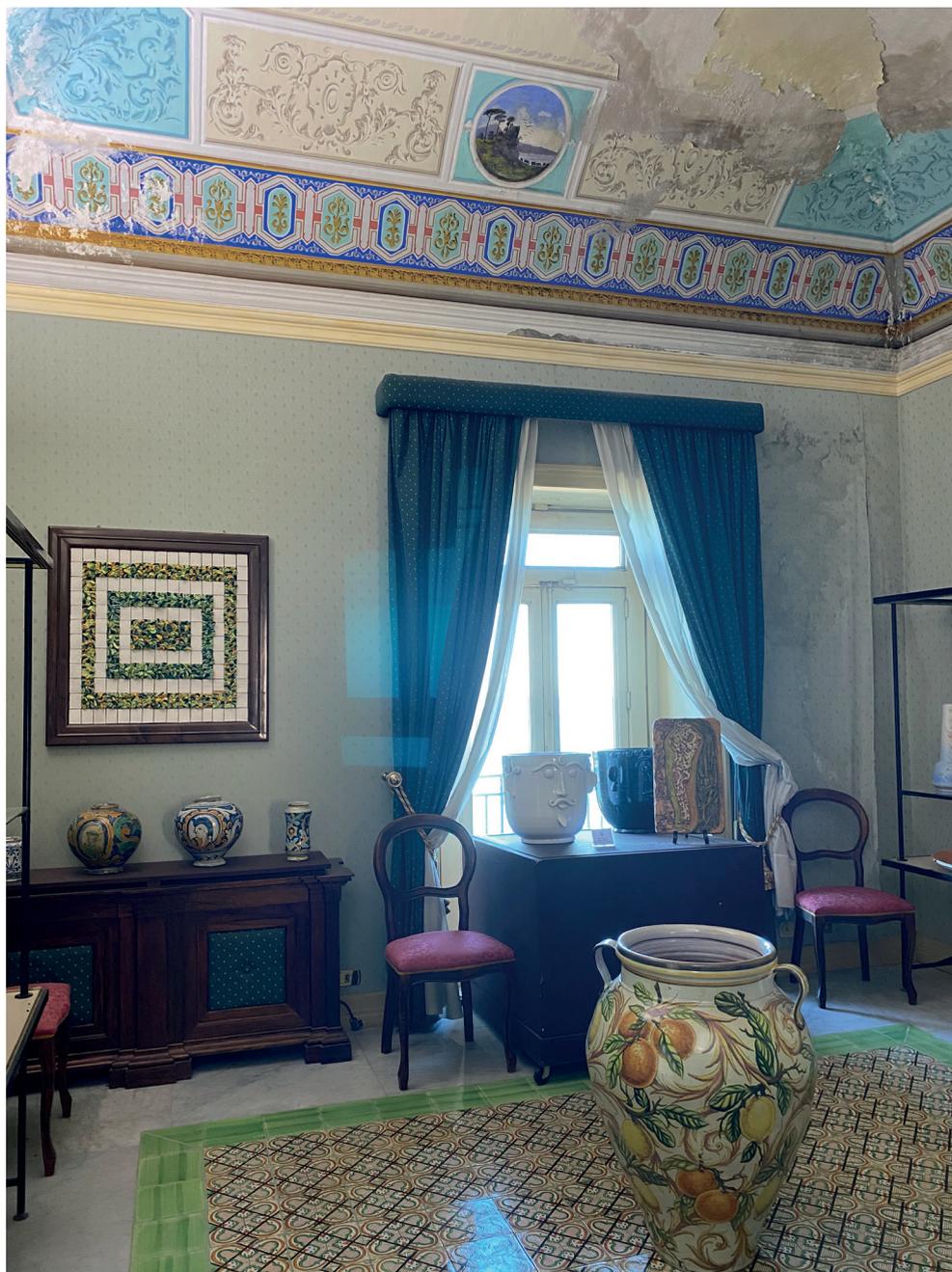


Fig. 2. Santo Stefano di Camastra, Museo della Ceramica (foto E. Di Blasi, A. Arangio, N. Messina)



Fig. 3. Caltagirone, piccolo laboratorio artigianale (foto E. Di Blasi, A. Arangio, N. Messina)



Fig. 4. Santo Stefano di Camastra, fabbrica ceramica (foto E. Di Blasi, A. Arangio, N. Messina)

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor
Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors
Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre,
Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli,
Angelo R. Pupino, Girolamo Sciullo

Texts by
Alessandro Arangio, Francesca Bocasso, Cesare Brandi, Paola Branduini, Lucia
Cappiello, Michela Cardinali, Mara Cerquetti, Araceli Moreno Coll, Francesca
Coltrinari, Alice Cutullè, Giulia De Lucia, Elena Di Blasi, Valeria Di Cola, Serena
Di Gaetano, Livia Fasolo, Mauro Vincenzo Fontana, Laura Fornara, Selene
Frascella, Maria Carmela Grano, Carolina Innella, Andrea Leonardi, Francesca
Leonardi, Andrea L'Erario, Borja Franco Llopis, Marina Lo Blundo, Andrea
Longhi, Chiara Mariotti, Nicola Masini, Giovanni Messina, Enrico Nicosia,
Nunziata Messina, Annunziata Maria Oteri, Caterina Paparello, Tonino
Pencarelli, Anna Maria Pioletti, Maria Adelaide Ricciardi, Annamaria Romagnoli,
Marco Rossitti, Maria Saveria Ruga, Augusto Russo, Kristian Schneider, Valentina
Maria Sessa, Maria Sileo, Francesca Torrieri, Andrea Ugolini, Nicola Urbino,
Raffaele Vitulli, Marta Vitullo, Alessia Zampini

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

